

DIALOGO



PERIODICO DELL'AZIONE CATTOLICA LODIGIANA

Anno 19 - N. 6 - febbraio 2013

Editoriale

Al voto consapevoli, per scegliere il meglio

Tra dieci giorni, il 24 e 25 febbraio, saremo chiamati a esprimere con il voto la speranza che ciascuno ha di un futuro e di un'Italia migliore. La scelta che ciascuno potrà fare, in forza della attuale legge elettorale - che tra l'altro esclude una cospicua parte di popolazione immigrata che vive, lavora e paga le tasse nel nostro Paese ma non ha i diritti politici elementari - è limitata al simbolo di un partito, facente parte (oppure no) di una coalizione. Non ci sarà consentito esprimere una preferenza per uno o più candidati, ma sappiamo che attraverso il voto al simbolo di partito concorreremo a eleggere (o sarebbe più giusto dire a "nominare"?), i componenti del prossimo Parlamento. Persone presenti nelle liste delle quali è nostro diritto/dovere verificare, a partire dai leader, i curricula, i riferimenti culturali, i propositi. Almeno per scommettere su persone credibili. Al voto, e alla scelta che ne consegue, non è lecito sottrarsi. Atteggiamenti schizzinosi o astensionistici potrebbero favorire derive politiche peggiori. L'auspicio è che possa essere una scelta libera da condizionamenti ideologici e propagandistici, anche se il periodo pre-elettorale non è il momento migliore per valutazioni obiettive e pacate (che in Italia negli ultimi vent'anni forse non sono mai state possibili). Il "grave" momento economico, sociale e morale che stiamo vivendo impone inoltre che sia una scelta intelligente, critica ma costruttiva, che non sia solo protestataria o simile a una scommessa fondata su suggestioni. Come ha sostenuto il cardinal Bagnasco (nella prolusione di apertura dei lavori del consiglio episcopale permanente del 28 gennaio scorso) «bisogna abbandonare la logica dell'essere contro "a prescindere", atteggiamento che appare come un'offesa all'intelligenza e alla serietà delle questioni». E i cattolici devono essere i primi ad adottare e propugnare una logica positiva, non disfattista e distruttiva. Per non trovarci altrimenti inguaiati come o peggio di prima. È la situazione critica complessiva che l'Italia sta attraversando che richiede, anzi, pretende di «non farsi ingannare dagli imbonitori di qualsiasi sorta» (monsignor Crociata l'1 febbraio scorso nella conferenza stampa conclusiva dei lavori del consiglio episcopale permanente), per lo più dispensatori di improbabili promesse. Facendo uso anche della memoria. La lunga crisi economica nella quale siamo immersi sta mettendo a dura prova la tenuta di tante famiglie, delle imprese e nel complesso del sistema economico e di welfare del Paese. Il sistema economico si è «impallato» e al circuito virtuoso impresa-credito-investimenti-lavoro si è sostituito un circolo vizioso negativo che dice meno risorse-più debito-zero credito-meno lavoro. Non solo. Anche il sistema democratico è in panne, non nei suoi principi fondamentali (scoperti nella Costituzione "più bella del mondo") ma nella sua architettura istituzionale che non è più in grado da tempo di garantire, al di là di una generica rappresentatività, un'efficace azione di ammodernamento del Paese. È evidente la necessità - per riuscire a vedere una luce in fondo al tunnel - di un ricominciamento nel modo di intendere e di fare politica. L'Italia e gli italiani stanno pagando a caro prezzo l'aver dato credito a facili illusioni, a gruppi di potere che hanno fatto del "palazzo" una "turris eburnea" per intoccabili, la sede ambita da chi cerca privilegi, interessi e potere da utilizzare a vantaggio dei soliti noti. Occorre nel voto esprimere la scelta di una politica che sappia mettersi al fianco dei più deboli, supportare le fragilità, non disperdere i sacrifici di chi, con encomiabile senso civico, sta stringendo i denti per dare un futuro ai propri figli e alla società nel suo complesso. Una politica che dica la verità alle persone, che parli alla testa e non solo alla pancia dei cittadini-elettori perché «il Paese sano è stanco di populismi e reticenze di qualunque provenienza e comunque vestiti» (cardinal Bagnasco). Una politica che riconosca nella vita - fin dal suo concepimento al suo termine naturale - e nella famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna i beni primari per l'uomo e per la società. Una politica che convogli al bene comune i legittimi interessi corporativi e tenga a bada gli illegittimi interessi criminali, che sappia far pagare a tutti il giusto. Una politica che consideri l'orizzonte europeo come prospettiva irrinunciabile del nostro Paese, consentendo ai giovani di non aggrapparsi a egoistici provincialismi o regionalismi. Una politica, soprattutto, che sappia dare una prospettiva di lavoro ai giovani e ai meno giovani, perché nel presente ciascuno possa ancora esprimersi al futuro, confessando, progettando e lavorando per realizzare i propri sogni. Quindi una politica che sappia esprimere e mettere in gioco le migliori risorse e competenze presenti nel Paese. A chi vogliamo affidare il compito di ridare alla politica la "p" maiuscola, quella dignità che ha smarrito? Cominciamo con l'affidare la prima mossa a noi stessi: cercando di interpretare al meglio il nostro ruolo di elettori. Andiamo a votare. Per il meglio possibile (non il meno peggio).

Giuseppe Veluti
Presidente diocesano di Ac



4-5

il puntaspilli

È ora di dire stop alle armi: non basta l'appello di Obama

Negli Stati Uniti da gennaio a novembre 2012 sono state 16.508.538 le richieste di registrazione di armi da fuoco. Un genere merceologico come altri, dato che si può acquistare una pistola o un fucile automatico in qualsiasi supermercato, tra il banco frigo e il "fai da te". Un numero choc. Come chocante è il numero delle sparatorie avvenute in una scuola da quella di Columbine nel 1999: ben 130. Dieci all'anno. Dopo ognuna di esse negli Stati Uniti si torna a parlare di modificare l'accesso alle armi da fuoco: a dire poco facile, se in Vermont, per esempio, si può acquistare un'arma a partire dai 16 anni e senza il permesso dei genitori (età in cui, nello stesso stato, non si può ancora bere alcol). Poi tutto cade sistematicamente nel vuoto. Il discorso tenuto negli scorsi giorni dal presidente Obama a proposito è doppiamente significativo, perché si colloca a una distanza di sicurezza dall'ultima tragedia, avvenuta il 14 dicembre scorso. Una riforma che va al cuore dell'America stessa: il diritto a possedere armi è scritto nel secondo emendamento della costituzione. Il primo, per la cronaca, garantisce la libertà di culto, parola e stampa. Ma il problema vero sta altrove. Non è il problema dell'accessibilità dell'arma, ma l'arma stessa. Non dovremmo scandalizzarci anche del fatto che le armi sono il mezzo con cui millantiamo di portare nel mondo la pace?



Aperti alla vita

3



Le feste della pace

6



Da marzo DIALOGO uscirà il mercoledì (il secondo del mese)